

*Voglio il trasferimento*

## **Una storia pulita**

Non so più che mi succede. Sono sconvolta, se mi guardo allo specchio sono irriconoscibile: pallida, spettinata, il viso tirato, gli occhi cerchiati. Guardandomi intorno vedo lo stesso disordine e mi è inevitabile pensare al numero di acari che sta moltiplicandosi, invisibile, davanti a me. Più ci penso, più mi dico che non posso continuare così, che qualcosa devo fare. Anche mia zia Carla è dello stesso parere. Dieci giorni fa è arrivata all'improvviso, mi ha trovato in questo stato e si è messa le mani nei capelli. Poi le ha tolte, e ha telefonato a mia cugina Maria Teresa. Mi hanno portato da un dottore, da uno psichiatra ad indirizzo psicoanalitico, per l'esattezza, che mi sta curando.

Ma di guarire, io, ho paura. Non voglio. Anche se adesso la casa è un disastro, maglioni, confezioni di detersivi, riviste. Riviste ovunque, diverse, vecchie, recenti, di opposti orientamenti, aperte tutte su quell'immagine, sempre la stessa. La prendo in mano, mi siedo sul divano, l'osservo. E il mio pensiero va a lui, ai suoi occhi dolci e sornioni che mi hanno penetrato l'anima, regalandomi quel piacere intenso, indescrivibile, che ha raggiunto le viscere, contorcendole senza farle urlare.

Nonostante gli sforzi, però, non succede niente. Mi metto a piangere, sperando di nuovo nel miracolo. Niente. Sono disperata. Cerco di consolarmi ascoltando il respiro ansante e il palpito del cuore che pulsa ostinatamente per raggiungere lui, almeno nel ricordo, nel ricordo di quel quattordici di febbraio, il giorno in cui la mia vita è cambiata..\_

Avevo pulito tutta la casa da cima a fondo, poi avevo messo le pattine sul termosifone che c'è davanti alla porta d'entrata perché al suo ritorno mio marito le trovasse calde e non mi facesse i segni sul pavimento. Stavo preparando la cena quando è squillato il telefono. Era lui, che non lo aspettassi, che a cena non sarebbe più tornato.

Voce strana e voci di bambini, rumori e risate di sottofondo.

Non ho avuto il tempo di chiedergli altro. O forse non ho voluto, perché c'ero rimasta male. Ho mangiato qualcosa in un piatto che ho lavato subito, bevuto in un bicchiere che ho lavato subito, mi sono pulita in un tovagliolo di carta che ho buttato subito via e poi mi sono messa davanti alla televisione. Non so neanche che programma era, ricordo una giornalista inglese che si spogliava, un'intervista a due sopravvissuti nel terremoto del Marocco. Ogni tanto ripensavo alla telefonata e ripeteva le parole che avevo sentito al telefono cercando di capirne il significato.

Ma che intendesse ciò che invece intendeva non l'avevo neanche preso in considerazione. E' stato quando non l'ho visto tornare la notte e neppure il giorno dopo che mi è venuto il sospetto. Ho telefonato in ufficio, si era preso una settimana di ferie. Ho capito. Dal momento che il pranzo lo ha sempre fatto in mensa, non torno più a cena voleva dire a nessuna cena. Non torno più, cioè.

Ma il peggio è venuto dopo, quando ho saputo con chi era. Era con una collega, non solo, ma anche con i suoi quattro figli.

Io lei la conosco e conosco anche loro. Una sera siamo stati invitati a cena a casa sua. Un'esperienza allucinante. Già nell'ingresso il pavimento era ingombro di peluches, mattoncini di lego, mostri, bambole e bambolotti. Mentre ci toglievamo i cappotti ho visto la bambina più piccola rovesciare una cesta piena di giochi davanti al tavolo da pranzo. Cercava la scarpetta di Barbie che era proprio sul fondo. Come se non bastasse, mentre mangiavamo, il grande ha rubato le patatine fritte al piccolo e quello ha reagito tirando i piselli e sporcando per terra. Mio marito era molto divertito, ma io non capivo perché, a me veniva angoscia solo a guardarli e a vedere gli effetti della loro presenza.

Li sapevo già, a dire il vero. Per questo non ho voluto figli, i bambini sono così, fanno disordine, sporcano i divani, i muri, graffiano il tavolo. Rovinano tutto, a partire dal corpo di chi li ospita. Fin dall'inizio la presenza di un bambino è devastante. Basta vedere una donna incinta: con il pancione gonfio, i seni deformati, l'andatura da papera. E se si spoglia, le vene grosse e bluastre che affiorano, i capezzoli scuri, larghi, le smagliature violacee. Poco femminile, diciamo la verità. Mio marito invece di figli ne avrebbe voluti. Me li ha chiesti spesso, ma con

particolare insistenza dopo quella sera a casa della sua collega. Dopo però si è rassegnato.

O almeno così pareva a me.

Da un po' di tempo sembrava carico d'energia, sorridente, spiritoso e con una luce speciale negli occhi. E' vero, mostrava qualche stranezza: si era fatto l'abbonamento a Topolino, quando venivano gli amici voleva giocare a Monopoli, era andato a prendere in soffitta il suo vecchio trenino elettrico e voleva rimontarlo in studio, figuriamoci. Un trenino vecchio, tutto impolverato, pieno di acari...nello studio dove non leggevo neanche i libri per paura di mettere in disordine, per paura che, spostandone uno, tutti gli altri perdessero la simmetria. Comunque gliel'ho impedito. Lui mi ha tenuto rancore e io ho aspettato che gli passasse. E infatti gli è passata. Da un certo punto in poi, come per incanto, è ritornato ad essere affettuoso, gentile, sollecito.

Fino a quel giorno, il giorno di S. Valentino, il giorno in cui se ne è andato.

Da principio ero proprio triste, più che altro perché non riuscivo a capacitarmi che fosse andato a vivere con quella, con quelli, insomma con il loro disordine, il loro rumore. Poi ho cercato di organizzarmi la vita e ad un certo punto mi sono adattata alla solitudine. Ne ho visto i vantaggi. Non avevo più chi lasciava nel lavandino schizzi di schiuma da barba, il tubetto del dentifricio era perfetto, non c'erano briciole sotto il tavolo. Certo piangevo ancora di tanto in tanto, ma solo in particolari occasioni. Per il resto non me la cavavo male. Quando tornavo dal lavoro mangiavo in un piatto che lavavo subito, bevevo in un bicchiere che lavavo subito, mi pulivo in un tovagliolo di carta che buttavo subito via e poi mi mettevo davanti alla televisione. Ci passavo molto tempo. La televisione ha il potere di farmi sognare: tanti soldi con Gerry Scotti, diventare magrissima se mi riempio di Filadelfia, trasformarmi in Megan Gale se passo alla Vodafone. Quando spegnevo magari a mezzanotte, magari all'una ...la distanza tra desideri e realtà appariva. Crudelmente, ma c'era.

E' stato il 14 febbraio 2005 che la mia percezione è cambiata.

Mi ero svegliata con la malinconia e per distrarmi mi sono messa a lavare tutta la casa. Ero chinata in ginocchio sul pavimento e piangevo. Piangevo perché il pavimento aveva macchie che non andavano via, piangevo perché invece era andato via mio marito. Fissando per terra mi sono accorta che con le mie lacrime il pavimento si smacchiava. Allora ho iniziato a piangere più forte, lacrimavo a dirotto e all'improvviso ho sentito una sensazione strana, come se qualcuno mi seguisse e io fossi spiata da una presenza nascosta in qualche angolo della cucina. Ho visto una luce intensa e poi un gran vento con il mulinello e mi sono trovata davanti un uomo forte, muscoloso, con gli zigomi alti, la bocca carnosa e la mascella volitiva. Mi ha posato due dita della mano sotto il mento, mi ha sollevato il viso e mi ha dato un bacio, un bacio profumato, con un leggero retrogusto d'ammoniaca. E mi ha sussurrato: "Non piangere piccola, ci sono qua io". Mi ha porto la mano, mi ha fatto rialzare, poi ha sollevato la pelle dei suoi bicipiti, ha aperto un rubinetto, ne è uscito un liquido verde, ha sollevato la pelle dei pettorali, ha aperto il rubinetto e ne è uscito un liquido giallo. Ha mischiato i due liquidi e con un bel liquido blu mi ha tolto le macchie dal pavimento. Io ero incredula, paralizzata dall'emozione. Allora lui ha iniziato ad accarezzarmi, dolcemente, le sue dita risalivano su di me e discendevano, sfioravano il mio corpo e si posavano, agili come farfalle. Mi ha stretto a sé e io ho appoggiato il viso al suo petto forte, morbido e villosso. Infine mi ha baciato ancora e mi ha sussurrato: "Sono Mastro Lindo".

Ho sentito che arrossivo poi ho iniziato a tremare. Tutta, tremavo. In lontananza mi vedevo allo specchio del soggiorno, mi pareva di essere bellissima. Ho girato di nuovo lo sguardo. Mastro Lindo era ancora lì, che mi guardava e sorrideva, con le braccia conserte. A quel punto non saprei dire cos'è successo, è accaduto tutto rapidamente, ricordo una nuova folata di vento, la luce intensa e io, sola, di nuovo. Mi sono accasciata. Un gran vuoto intorno a me e dentro il mio cuore. Mi sono avvicinata alla porta per cercare di rincorrerlo, ma mi è rimasta in mano la maniglia. Allora ho iniziato a dar calci alla porta e il risultato è stato che il piede è penetrato nella parte esterna della porta che adesso è da cambiare, il legno della porta colpito dalle mie pedate è tutto rovinato.

Tenevo gli occhi chiusi e ripetevo all'infinito Mastro Lindo, prima a fior di labbra, come se fossi ancora fra le sue braccia poi ad alta voce fino ad urlarlo per invocarne la presenza. Cercavo di capire, ricostruendo le circostanze e in quel momento tutta la mia vita mi è passata davanti e mi sono resa conto che se Lady Macbeth avesse avuto di fianco, invece del conte Macbeth, Mastro Lindo, la macchia sulla mano sarebbe sparita e la sua vita sarebbe stata diversa. E anche la mia.

Ho aspettato che tornasse. Non riuscivo più a togliermelo dalla testa. Che ormai mi faceva tanto male come se la sua presenza fosse talmente massiccia da rischiare lo sfondamento dal di dentro, come se al posto della materia grigia, molle e vischiosa, ci fosse dentro Mastro Lindo con tutti i suoi muscoli.

Non ne ho parlato con nessuno. Volevo rimanesse un segreto fra me e lui, che è un uomo così famoso, così pubblico. Ed è stato così fino al giorno in cui mia zia è arrivata all'improvviso. Ero andata da Donatella, la mia vicina di casa ed ero appena rientrata in casa con un mucchio di maglioncini da lavare con Perlana. Per consolarmi, già altre volte l'avevo fatto: quando erano asciutti ci appoggiavo sopra la guancia e mi pareva di appoggiarmi al petto morbido e villosa di Mastro Lindo. L'effetto durava poco, ma non riuscivo a fare di meglio.

Mi ha trovato così, mia zia, in quella posizione, ed è stato allora che si è messa le mani nei capelli, le ha tolte, ha telefonato a mia cugina Maria Teresa e insieme mi hanno portato dallo psichiatra. La terapia attualmente in corso è di contenimento del desiderio. Mi è stato somministrato del Calimero a scalare, con l'obbiettivo di una regressione guidata verso un necessario rafforzamento di genere. So che fra due mesi ci sarà la prova finestra. Poi, se i risultati lo permetteranno, mi metteranno di fronte alla scelta.

Dei due fustini, naturalmente.

